

Se siamo qui, il 1° gennaio 2017, per celebrare una giornata mondiale della Pace, arrivata alla sua 50^a edizione, significa una cosa sola: la pace non c'è o almeno non è ovunque o non c'è completamente. Prendiamo atto di questo, senza farne un dramma – le reazioni drammatiche peggiorano soltanto le situazioni – e anzitutto diciamo gli uni agli altri e al Signore la nostra delusione!

Tante preghiere, tante veglie di preghiera, tante marce, tante pubblicazioni e manifestazioni ... sembrano cadere nel nulla. Anzi sembra che la situazione peggiori, per cui il Papa parla apertamente di terza guerra mondiale a pezzi ... Il nostro Papa ha entusiasmo e fiducia da vendere, eppure parla così. La situazione è grave dunque.

Ci viene da dire come Gedeone: «Se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i prodigi che i nostri padri ci hanno narrato...? ... Il Signore ci ha abbandonato ...» (Gdc 6,13)!

La risposta che il Signore dà a Gedeone e a **tutti noi** è molto precisa: «Va con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian [i terribili nemici storici del popolo di Dio a quel tempo]». Sembra che Dio non tenga seriamente in conto la difficoltà di Gedeone - che è anche la nostra; in realtà Egli invita chiaramente a credere più alla Sua Parola che alle nostre sensazioni o convinzioni, anche quelle che sembrano più evidenti.

Per questo **siamo qui, per obbedire alla Sua Parola**, per stringerci intorno a Lui, per affidargli i nostri stati d'animo profondi ed essere guariti.

Guariti da cosa? Dalla paura!

Il nostro dio è la paura, dobbiamo confessarlo apertamente, senza reticenze.

Il vero primo comandamento a cui tutti obbediamo è questo: “Difendi la tua vita, proteggi la tua vita e quella dei tuoi cari! Tu sei minacciato e il male è tanto forte! Sei stato ferito tante volte, adesso ogni mezzo è lecito per evitare il ripetersi di queste brutte esperienze.” Questa è una convinzione profonda, sia del singolo che di una intera società. È un dogma.

La paura dell'altro è un dogma che cresce col passare degli anni, alimentato da mille cattive notizie, esperienze, delusioni, ignoranza e da una cultura che deve giustificare la violenza.

La violenza è brutta, nessuno la vuole, ma purtroppo è necessaria – di questo siamo convinti, più o meno consapevolmente! E naturalmente in tutto questo c'è della verità! Molta verità!

È vero infatti che siamo minacciati, che dobbiamo difenderci, che dobbiamo proteggere i nostri cari e le nostre cose, messe insieme con grande fatica. Dobbiamo proteggere la nostra democrazia, la nostra raffinata cultura millenaria, il nostro patrimonio artistico, letterario, religioso. Perché è vero che l'altro vuole conquistarci, impadronirsi delle nostre terre, dei nostri mercati e metterci in una posizione subordinata. E se non è possibile in altro modo è pronto a distruggerci.

Tutto questo è verissimo perché è quello che abbiamo fatto, facciamo e faremo noi.

Fino a ieri abbiamo costruito imperi basati principalmente sul dominio dei territori – basta scorrere l'indice di un qualunque libro di storia per accorgerci del susseguirsi di imperi, di vario tipo. Oggi lo facciamo in modo più raffinato: imperi economici, ideologici, informatici, culturali ... che comunque hanno sempre un supporto militare.

La difesa e la sicurezza, ormai militarizzata anch'essa, sono due pilastri indiscutibili.

Lo facciamo noi e ci sembra di averne tutti i diritti e le ragioni. Lo fanno gli altri e pensano di averne tutti i diritti e le ragioni.

E chi ha il diritto di giudicare quale schieramento ha ragione o torto? Esiste forse qualcuno che è al di sopra delle parti? Qualcuno che non appartenga all'uno o all'altro sistema, schieramento, religione, visione del mondo, concezione dei diritti? I presunti atei o laici non hanno anche loro le loro organizzazioni, interessi, ideologie, principi, istituzioni, interessi?

Forse che i famosi diritti universali dell'uomo sono riconosciuti da tutti?

Vi porto due esempi concreti presi dalla mia esperienza attuale che è quella di una persona presa tra due fuochi o, se volete, quella di un ponte che si tende tra due sponde.

Il primo esempio è tratto dalla vita quotidiana dei bambini a scuola. Non pochi bambini siriani o iracheni cristiani, rifugiati in Turchia, non vogliono più andare a scuola perché vengono tacciati di essere dei *gâvur*, degli "infedeli": il termine ha una connotazione offensiva e quando una buona parte o addirittura tutta la classe usa questo epiteto, è ovvio che il bambino inizia a piangere, si sente emarginato e non vuol più andare a scuola.

Pochi giorni dopo il racconto di queste difficoltà, mi arriva una email di una maestra italiana che mi riferisce il caso di un bambino rifugiato musulmano che frequenta la sua classe, che ha trovato in lacrime e non vuol più andare a scuola perché i compagni di classe lo chiamano "musulmano terrorista"!

La maestra invano cerca di spiegare, educare ecc. I bambini riportano convinzioni sentite in casa, che hanno più credibilità di qualunque insegnante.

Fatto sta che a distanza di 2000 km dei bambini cristiani e musulmani vivono i loro drammi e piangono a dirotto, per motivi che sembrano opposti ma che in realtà sono uguali.

Questi motivi affondano le loro radici nell'ignoranza, in una indebita generalizzazione, in ragioni storiche indiscutibili – che ciascuno dei due gruppi può citare – da cui nasce una paura che determina conflittualità, fin da piccoli.

Il secondo esempio lo prendo da alcune frasi riportate da un quotidiano del paese in cui vivo; notate che è un paese membro della NATO, nostro partner nelle nostre guerre in Medio Oriente in questi anni, nazione in cui operano più di 1000 aziende italiane, importantissimo sbocco commerciale per le nostre esportazioni, dove vendiamo armi, ecc. Ebbene in questo paese il Prof. Dr. *Ahmet Yüksel Özemre*, ha affermato che i concetti di "tolleranza" e "uguaglianza" non sono concetti islamici. Non si trovano né nel Corano, né nelle *hadith*. La morale islamica non si fonda su questi principi, ma sulla giustizia, misericordia, pazienza e perdono. La tolleranza è passiva, mentre l'Islam, al contrario, ordina di fare una crociata quando ci sono situazioni che minacciano la religione musulmana, la sua morale e la sua vita sociale, usando anche la forza. Questo signor *Özemre* non è un fanatico imam di qualche arretrata moschea di campagna. È uno scienziato, celebre professore universitario di fisica e matematica, con una brillante carriera accademica, che ha studiato all'estero, che ha scritto non meno di una ventina di libri di successo e tenuto centinaia di conferenze in Turchia e all'estero. Sposato, con figli, morto pochi anni fa, continua ad essere un'autorità culturale di riferimento, di primordine! Eppure secondo lui e secondo quelli che lo prendono come punto di riferimento, la violenza è giustificabile, i terreni di intesa non possono essere i diritti dell'uomo, ecc. Ragiona secondo altri parametri e se parla di misericordia, pazienza e anche perdono, in realtà li intende in modi profondamente diversi da noi. Per lui come tanti altri non è accettabile il proselitismo dei missionari cristiani, ma è accettabilissimo che l'islam si espanda ed è un dovere cercare di convertire gli infedeli.

Non posso ignorare una persona così! Non posso liquidarlo con lo slogan musulmano = violento! Se c'è qui presente un qualche professore di fisica, può essere che abbia amabilmente cenato con lui in qualche congresso internazionale negli anni scorsi. Il prof *Özemre* è una persona degnissima di rispetto.

Bambini che piangono dunque, scienziati che possono scoprirsi molto distanti tra loro su questioni fondamentali della vita. Questa è la realtà!

Una realtà che non ci piace perché rende difficile credere nella pace, sperare nella pace; che soprattutto ci fa paura e che legittima ai nostri occhi, se siamo minacciati, l'uso della forza, di azioni violente. E alla fine, se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che quanto abbiamo buttato fuori dalla porta dei nostri principi, rientra dalla finestra delle nostre necessità!

È chiaro perciò che è la paura alla base della violenza, non la cattiveria, principalmente. Insieme alla paura, la profonda convinzione nei propri parametri valoriali, culturali, religiosi che – giustamente – non vogliamo perdere. La nostra comune malattia allora si chiama paura di perdere la vita, paura della fragilità, paura della debolezza, paura di non contare nulla sulla scena del mondo, paura di essere spazzati via. Paura di aver amato invano, di aver creduto invano in alcuni valori, paura di aver sperato in un mondo buono.

Quando scatta la paura, si smette di ascoltare: io lo sperimento tante volte, quando viene qualcuno dall'Italia, quando tengo incontri in Italia.

Pochissimi ascoltano davvero, pochissimi hanno il coraggio di dire: devo fermarmi e capire meglio, ho tanti pregiudizi, devo studiare le cause storiche di certi conflitti attuali, devo comprendere quali meccanismi psicologici scattano di fronte al diverso, al nemico, alla minaccia.

E pochissimi ascoltano in Turchia e nel Medio Oriente: se io sono un vescovo cattolico, certamente sono antimusulmano, voglio fare proseliti, sono forse un agente di qualche organizzazione che vuole destabilizzare il M. O. ecc – così si pensa, soprattutto da “chi conta”. Forse da noi fa scoppiar da ridere l'idea propagandata quest'estate che *Fethullah Gülen* sia un cardinale del Vaticano in segreto, ma altrove viene presa molto sul serio, almeno da alcuni. Fino a questo punto si spinge l'ignoranza.

Soprattutto, direi, “l'estraneità”!

D'altra parte anche la nostra ignoranza ed estraneità ai fatti sono altrettanto grossolane: basta ricordare tutte le terribili stupidaggini che abbiamo ingoiato dai giornali e dai *mass media* circa le armi segrete di Saddam Hussein e che giustificavano l'intervento armato. In quegli anni ho partecipato a diversi incontri pubblici su questo argomento ed ero deriso, come fu deriso papa Giovanni Paolo II, che aveva previsto con grande lucidità umana, politica, quello che sarebbe successo in M.O., soprattutto ai cristiani.

Quelli che oggi denunciano i musulmani per quanto fanno ai cristiani e vogliono difendere la civiltà cristiana, sono gli stessi che si schierarono per le due guerre del Golfo, che osteggiavano ieri e osteggiano oggi il Papa e sempre per interessi politici.

Questa ignoranza e paura di essere “conquistati” avviene anche tra le chiese, soprattutto tra i preti delle varie chiese cristiane: «Il nuovo vescovo cattolico dell'Anatolia è una persona attiva, bisogna stare attenti altrimenti ci ruba le persone» - così ha detto di recente un prete di una chiesa cristiana sorella!

Non siamo cattivi, siamo “estranei”. Ognuno ripete la sua narrazione, le sue convinzioni, la “versione dei fatti” urlata o propagandata sottilmente. Pochissimi hanno il coraggio di comprendere che i “fatti sono fatti”, cioè sono costruiti da noi, sono il nostro modo di capire quella faccenda assai complessa che è la realtà.

Andando in Turchia, pensavo di trovare un mondo diverso dal nostro: tante sono le diversità in effetti, ma dopo un anno mi sento di dire che gli umani funzionano là come qui!

Allora ha ragione Gesù quando dice che tutto nasce dal cuore: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,20-23).

I nostri cuori partoriscono cose malvagie anzitutto perché sono schiavi della paura: lo afferma con chiarezza la lettera agli Ebrei « Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui

che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.» (2,14-15).

Questa paura è paura di amare gratuitamente, paura che la pace costi troppo cara!

In effetti la pace costa la vita, per fare la pace bisogna sacrificare la vita, perdere la vita. Così ha fatto Gesù, così è capitato a tutti quelli che hanno voluto fare la pace davvero. In M.O. ne abbiamo due fulgidi esempi: Anwar al-**Sādāt** assassinato da un jihadista islamico e Yitzhak **Rabin** da un ebreo fondamentalista, cioè ciascuno dei due da qualcuno della propria gente che non voleva la pace con il nemico.

La pace a basso prezzo non funziona, non esiste.

Quali conseguenze traggo da quanto detto finora? Ne delinea almeno alcune:

1. solo il Signore Dio può donarci la pace. Essa supera le nostre possibilità. Perciò bisogna pregare insieme per la pace. Pregare insieme tutti quelli che riconoscono che la pace è un dono che viene dall'alto, è una via che abbiamo smarrito, richiede una forza che non abbiamo.
2. La pace si costruisce parlandosi con pazienza e rispetto. È indispensabile il dialogo, ascoltare il vissuto dell'altro, prenderlo sul serio anche se ci sembra assurdo o surreale. Quel grande profeta che fu p. Bruno Hussar - nato ebreo, divenuto cattolico, padre domenicano e fondatore di *Nevé Shalom*, la collina della pace - quando si parlava del conflitto tra palestinesi ed ebrei, della posizione dei cristiani arabi ecc, diceva sempre: la prima cosa di cui rendersi conto è che in questo paese tutti hanno ragione! Nel conflitto arabo israeliano, ognuno può portare sul tavolo una ragione indiscutibile a sostegno della sua posizione. Come è vero questo in tutto il M.O., in Turchia, e anche nel dialogo ecumenico tra le chiese cristiane! Se non si arriva a far propria questa certezza - io ho ragione e l'altro ha ragione - niente si può smuovere nel cammino verso la pace.
Il dialogo e la pace infatti si fanno tra "pari", presuppone la pari dignità delle persone e delle loro convinzioni.
3. La pace si costruisce, con l'aiuto di Dio, dal basso, nel piccolo della vita quotidiana; si impara a Nazareth non a Gerusalemme – anche se è detta la città della pace (Eb 7,2). La *road map* della pace non è un bel viale alberato, ma una stradina di campagna, assai ordinaria. I movimenti pacifisti del '68 hanno in parte fallito perché non hanno avuto l'umiltà di confrontarsi con la vita di tutti i giorni, cominciando dal riconciliare le generazioni tra di loro, le dinamiche della vita tra le quattro mura domestiche, nelle aule delle scuole, nei posti di lavoro. La pace può crescere solo per contagio tra vicini, facendo i conti su come gestire la rabbia che inevitabilmente si scatena nel vivere gli uni accanto agli altri.
La pace non può venire dalle persone arrabbiate, né può essere apostolo della pace chi non è in pace con se stesso, chi non ha appreso l'arte di fare la "spugna", cioè assorbire pian piano la rabbia, che spesso deriva dalla competizione. Nel racconto di Caino e Abele, c'è una sapiente parola che Dio dice a Caino: alla tua porta è accovacciata un bestia feroce, il tuo istinto ti porterebbe a lasciarla agire, invece tu dominala! Come sappiamo Nelson Mandela era affezionatissimo alla poesia *Invictus*, scritta da William E. Henley: « *I am the master of my fate. I am the captain of my soul* ». A dispetto del colonialismo inglese, del razzismo, dell'apartheid degli *afrikaners* bianchi che avevano metodicamente codificato la separazione razziale sudafricana, a dispetto dell'esilio e della prigione, nessuno è mai riuscito a privare Mandela del controllo del suo destino e del possesso della sua anima.
Questi sono i veri costruttori di pace, perché hanno imparato a gestire la rabbia.
Diffidate degli arrabbiati, di coloro che sistematicamente distruggono tutto quanto è in vigore, che mandano sempre tutti gli altri a quel paese!
4. La pace si costruisce prima di tutto tra l'uomo e la donna, relazione primordiale, fondante. Tra di essi la conflittualità e l'estraneità sono assai radicati e millenari.
Se non sono disponibile alla pace con la persona di altro sesso che ho davanti, continuando a pensare che "in fondo gli uomini sono dei farabutti" e le "donne non capiscono nulla", il resto

sono chiacchiere. Questo ambito è molto difficile, se si vuole essere seri. Io personalmente non sono ancora riuscito a comprendere come fare. Amarsi tra uomini e donne è spesso il luogo dove si scatenano i peggiori conflitti, dove si ricevono e si infliggono le ferite più profonde.

Un bellissimo modo per celebrare questa giornata mondiale della pace sarebbe quello di dedicare 10 minuti stasera a quella persona dell'altro sesso che si ama dicendole, magari anche solo con un sorriso: "io non sono migliore di te", "tu non sei peggiore di me", "io non vedrò mai la vita, il mondo, le relazioni, la sessualità ... come le vedi tu, ma questo non significa che io ho ragione e tu hai torto".

5. Questo infatti è il punto: la ragione e il torto, pretendere di conoscere il bene e il male stabilendo parametri su cui misuro l'altro ignorando il suo vissuto, la sua storia, i suoi slanci, le sue invincibili debolezze e miserie. Se ricordate, è proprio questo il peccato origine di ogni altro: mangiare del frutto dell'albero che dà la conoscenza del bene e del male, cioè pretendere di stabilire io cosa è bene e cosa è male, uscendo da quel clima di fiducia e di consapevolezza che io sono solo una piccola creatura, che Dio guida le nostre vite e che solo mettendomi in docile e umile ascolto di Lui, potrò farmi dire da Lui, in concreto, qui e ora, cosa è bene e cosa è male.

Se smetto di amare, inizio a giudicare, mentre è l'Amore stesso, col suo stesso porsi, che porta l'altro che mi sta dinanzi a vedere cosa è buono e cosa no. « Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui ... E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre » (Gv 3,17). La luce, l'amore non giudicano nessuno: è l'altro che sceglie se entrare nella luce dell'amore o se restare nelle tenebre. Se entra nella luce, vedrà bene cosa è sbagliato nella sua vita. Se non vi entra, posso solo aspettare che vi entri; potrò aiutarlo, certo, ma mai pretendendo di fare da maestro, mai facendo da pubblico ministero e da giudice al contempo. In ultima analisi, nessuno può valutare la coscienza al posto di un altro.

6. La pace perciò si costruisce nella pazienza e spesso non basta una vita per vedere cresciuto come albero il germoglio di pace che abbiamo piantato. Nemmeno Gesù ha visto i risultati della Sua azione di pace. La guerra nasce dalla fretta, la pace dal lavoro paziente, coniugato con la speranza. I miti possederanno la terra, dice Gesù, usando non a caso il futuro. La pace non è una mèta irraggiungibile, ma sta aldilà della linea del mio orizzonte.
7. Concludo dicendo che per scendere terra terra, la pace comincia nel momento in cui si aboliscono gli strumenti che rendono terribile la rabbia, la vendetta, la paura, ovvero le armi. Il film *Bowling a Columbine* diretto da *Michael Moore* nel 2002, rimane una riflessione indiscutibile. Concentriamoci su questo obbiettivo, smettendo di fare chiacchiere. Senza armi e senza commercio di armi, diamo prova di una vera volontà di pace, non velleitaria. Se noi uomini siamo ancora bambini selvaggi, meglio levare di torno certi oggetti pericolosi.

È una utopia? Sì, l'unica che infine vincerà perché è quella di Dio:

« Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore » (Is 2,4s).

Città di Trento, Diocesi Trento, vieni, camminiamo nella luce del Signore!

+ Paolo